

IL PARLAMENTO EUROPEO: “È ORA DI AGIRE”

A POCCHI GIORNI DALLA CHIUSURA DI ALCUNI EDIFICI COMUNITARI A STRASBURGO, PROPRIO A CAUSA DELLA PRESENZA DI AMIANTO, IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO UNA RISOLUZIONE CHE DÀ UN IMPULSO ALLA DEFINITIVA RIMOZIONE DEL MATERIALE. ANCHE L'ITALIA DOVRÀ IMPEGNARSI A FONDO PER CANCELLARE OGNI PRESENZA DI AMIANTO ENTRO IL 2028.

Il problema dell'amianto rappresenta una vera e propria sfida per salvaguardare l'ambiente e la salute pubblica ed è stato di recente ripreso da una Risoluzione del Parlamento europeo (approvata il 14 marzo 2013) che ne sottolinea l'importanza per tutti i paesi dell'Unione.

In Italia, dove il divieto di produzione/commercializzazione e le direttive per il recupero e l'eliminazione di questo composto hanno contribuito a far scomparire dagli ambienti lavorativi e non, i materiali a base di amianto, le previsioni scientifiche sull'insorgenza di malattie legate a esso restano allarmanti, soprattutto per le esposizioni all'amianto avvenute durante gli anni 60.

È stato in base a queste considerazioni che, non a sorpresa, lo scorso 14 marzo 2013, con una larghissima maggioranza (558 i voti a favore contro 51 contrari), il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione per richiedere una strategia comune per lo smaltimento definitivo dell'amianto ancora largamente presente nelle tubature dell'acqua, nei treni, sulle navi, in macchinari e soprattutto negli edifici.

In edilizia, infatti, l'amianto che ha avuto un enorme successo perché utilizzato, associato ad agglomeranti, come isolante elettrico e coibente termico, un tempo era visto come una opportunità.

In seguito, grazie alla ricostruzione storica e medico-scientifica dei rischi per la salute derivanti dall'esposizione all'amianto, è stato messo al bando.

La Risoluzione, adottata a pochi giorni dalla chiusura proprio a Strasburgo di alcuni edifici comunitari a causa della presenza di amianto, ha fissato al 2028 la scadenza per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia alla base della Risoluzione.

Diverse le proposte comprese nella Risoluzione:

- mappare la presenza su tutto il territorio europeo



- l'introduzione di un registro pubblico degli edifici degli Stati membri contenenti amianto
- una adeguata qualificazione degli addetti alla rimozione
- il sostegno alle associazioni delle vittime
- l'obbligo di dotare gli ispettori che operano sul campo di adeguate attrezzature di protezione
- la necessità di definire una tabella di marcia degli interventi.

Tra le priorità la sorveglianza sanitaria e la gestione dei rifiuti

Malgrado queste indicazioni, molto lavoro deve essere ancora fatto per poter considerare il problema amianto definitivamente risolto.

L'Italia è stata fino alla fine degli anni 80 il secondo maggiore produttore europeo di amianto in fibra, ma con l'applicazione della legge 257/1992 la produzione ha cominciato a diminuire a partire dal medesimo anno. Peraltro a causa dell'elevata presenza di materiali contaminati, ma soprattutto la lentezza

con cui si stanno attuando gli interventi di risanamento e bonifica delle strutture contenenti le fibre, fanno sì che in Italia sia considerata in piena "emergenza amianto".

In particolare, sono tre le questioni connesse con l'amianto che meritano un'analisi di dettaglio.

- Le *malattie correlate all'amianto*, e di conseguenza il tema della sorveglianza e della prevenzione delle malattie asbesto-correlate, costituiscono una sfida per la sanità pubblica e un chiaro monito sulla rilevanza dei determinanti ambientali della salute delle popolazioni, che come sempre accade in questi casi esigono strategie di contrasto; questa considerazione appare ancor più rilevante a fronte della presenza nel territorio nazionale di diversi milioni di tonnellate di materiali compatti contenenti tale sostanza, e di molte tonnellate di amianto friabile in numerosi siti contaminati, di tipo industriale e non, sia pubblici che privati.

- La *gestione di questa imponente quantità di rifiuti contenenti amianto* è un problema ancora aperto anche perché il loro

conferimento in discarica non rappresenta il sistema più sicuro per eliminare definitivamente il rischio di rilascio della fibra nell'ambiente e, in particolare, nelle acque di falda e nell'aria. *“La realizzazione di discariche di rifiuti di amianto – si legge nel documento – è una soluzione solo provvisoria del problema, che così viene lasciato alle future generazioni, essendo la fibra di amianto pressoché indistruttibile nel tempo”*. Alla Commissione europea si chiede, perciò, di *“promuovere in tutto il territorio dell'Unione la realizzazione di centri di trattamento e inertizzazione dei rifiuti contenenti amianto, prevedendo la graduale cessazione di ogni conferimento in discarica di questi rifiuti”*.

- Per quanto riguarda lo *smaltimento*, la Risoluzione invita anche la Commissione e gli Stati membri a garantire che qualsiasi rifiuto contenente amianto, indipendentemente dal contenuto di fibre, sia classificato come *rifiuto pericoloso* e quindi smaltito esclusivamente in specifiche discariche per rifiuti pericolosi, in conformità della direttiva 1999/31/CE o, previa autorizzazione, essere trattati in appositi impianti, testati e sicuri, di trattamento e inertizzazione; la popolazione interessata, inoltre, deve essere informata al riguardo.

Per l'amianto mal inteso il principio di precauzione

Sul tema dell'amianto in molti hanno scritto, e molti hanno sottolineato come la normativa abbia recepito in ritardo l'allarme che già a partire dai primi anni del secolo¹ era stato lanciato da alcuni studiosi sulle terribili conseguenze patologiche per l'apparato respiratorio conseguenti all'inhalazione di fibre di asbesto. La ragione, come sempre accade in queste circostanze, derivava dal conflitto tra motivazioni di tipo protezionistico dell'ambiente e della salute e altre di tipo economico-produttivo. Gli industriali, i dirigenti e i preposti delle aziende che utilizzavano l'amianto o prodotti contenenti amianto nei loro processi produttivi si sono sempre trincerati dietro una supposta ignoranza delle conseguenze legate all'utilizzo dell'amianto, e a una pretesa inconsistenza dei rilievi epidemiologici che già da molti anni hanno dimostrato la relazione diretta tra alcune patologie – in particolare l'asbestosi, il carcinoma polmonare e il mesotelioma della pleura – e l'utilizzo di questo minerale. Non a caso l'esempio dell'amianto è uno dei più importanti quando ci si riferisce



alla cattiva comprensione e accettazione del *principio di precauzione*².

Ed è proprio per questo che la sentenza del Tribunale di Torino (13 febbraio 2012) che ha riconosciuto la responsabilità di Eternit nel aver causato malattie e morti ha avuto una risonanza internazionale.

Tutto questo assume un significato ancor più rilevante se si considera che l'Italia fino al 1980 era il secondo più grande produttore di asbesto dopo l'Unione Sovietica e che esso è stato largamente importato fino al 1992.

Attualmente, dopo anni di attività, tutti sono convinti che sia necessario intervenire per prevenire ulteriori danni ai lavoratori e alla popolazione, mettendo in primo piano la prevenzione e le strategie più idonee per l'eliminazione dell'amianto, a partire dalle migliori e più efficaci modalità di smaltimento.

Al riguardo l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc), dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) con sede a Lione, ha riconosciuto l'impossibilità di individuare un valore limite al di sotto del quale non vi sia rischio per la salute umana. Tale posizione è tanto più giustificata quando si consideri che le specifiche proprietà dell'amianto lo rendono estremamente persistente nel tempo e cancerogeno anche a esposizioni molto ridotte.

In definitiva questa Risoluzione dimostra che effettivamente si è passati alla fase di progettazione di soluzioni del problema. Non si tratta più di capire se e come affrontare la gestione del problema, ma come superarlo il più rapidamente possibile e nel modo più sicuro sia per le attuali generazioni che per quelle future. Sono stati altresì superati approcci di tipo compensativo.

La Risoluzione di fatto rappresenta un esempio di come il benessere delle persone e delle comunità sia un principio

assoluto e non con-trattabile. Tale conclusione sta diventando un elemento di convenzione che in tutte le società sviluppate mette le amministrazioni e gli enti gestori di fronte a responsabilità in cui prevale il bene comune anche delle generazioni future rispetto a quello individuale e immediato.

Un'altra lezione che ci viene trasmessa dalla vicenda amianto è che, purtroppo, la conoscenza non è sempre di per sé capace di modificare autonomamente le scelte. Occorre quindi che essa sempre più si cali nella realtà e si confronti con tutti quelli che di conoscenze sono interessati.

Meri Scaringi, Alice Casari

Centro tematico regionale Ambiente e salute
Arpa Emilia-Romagna

NOTE

¹ Già nel 1898 H. Montague Murray, medico del Charing Cross Hospital di Londra, aveva notato nell'autopsia di un uomo che aveva lavorato come cardatore in una fabbrica di amianto, profonde alterazioni polmonari di tipo sclerotico. Murray affermò che quelle alterazioni dovevano essere messe in relazione con la polvere presente nell'ambiente di lavoro. Lo stesso medico prevede che in futuro casi come quello del lavoratore di cui si parlava si sarebbero presentati con un'alta frequenza. Nel 1918 negli Stati Uniti, Hoffmann, della Prudential Insurance Company, era tanto convinto della pericolosità dell'amianto da proporre di non stipulare più contratti di assicurazione sulla vita con lavoratori dell'amianto. Nel 1935 un'indagine condotta da Lanza e collaboratori all'interno di fabbriche che impiegavano amianto, constatò che due terzi dei 126 radiogrammi del torace eseguiti risultavano patologici. Casi di mesotelioma, tumore molto raro in assenza di amianto, cominciarono a essere descritti negli anni 40 e 50.

² Eea, *Late lessons from early warnings: the precautionary principle 1896–2000*, Environmental issue report No 22, 2001.